

# Archeologia nella piana di San Lorenzo a Sasso Marconi

testo e foto di Roberta Michellini

Nell'estate 2003, nella piana di San Lorenzo, poco a nord della chiesa omonima, si sono effettuati alcuni scavi archeologici; la zona è nota da sempre agli appassionati ed agli studiosi, tuttavia non era mai stata oggetto di scavi scientifici, svolti con metodo stratigrafico e con lo scopo di rilevare le strutture individuate.

L'occasione è stata fornita dai prossimi lavori per l'apertura di una bretella di collegamento fra la vecchia e la nuova Porrettana. In virtù di una fattiva collaborazione avviata fra Comune di Sasso Marconi, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna e Società "Autostrade per l'Italia S.p.A." – che si è anche fatta carico degli oneri finanziari dei lavori – sono stati effettuati sondaggi preventivi a mezzo meccanico lungo la futura fascia di cantiere della nuova bretella, sondaggi che hanno permesso di delimitare due aree di interesse archeologico. Ai sondaggi ha poi fatto seguito lo scavo archeologico estensivo, che ha consentito di pu-



*San Lorenzo, scavo archeologico 2003. I forni per la produzione di calce*



*San Lorenzo, scavo archeologico 2003. Particolare del forno n.1; le pietre sul fondo rappresentano lo scarto dell'ultima infornata*

lire e rilevare diverse strutture, nonché di raccogliere i reperti indispensabili per la loro comprensione e datazione.

Le strutture più antiche – ma forse meno antiche di quanto ci si sarebbe aspettati – sono venute alla luce più o meno all'altez-

za della chiesa; si tratta di sette forni da calce databili fra V e VI secolo d.C., cioè in quel periodo immediatamente successivo alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente che viene definito Tardoantico. I forni, posti a formare un triangolo e a distanza ravvicinata gli uni agli altri, avevano tutti lo stesso tipo di struttura cilindrica, percorsa all'interno da un basamento anulare e coperti da una volta in argilla di cui rimaneva solo l'imposta basale. All'altezza del basamento interno, poi, si impostava un'appendice rettangolare, che costituiva l'unico collegamento con l'esterno durante le fasi di utilizzo delle strutture.

Questo tipo di forno veniva usato per disidratare il materiale lapideo – in questo caso, ciottoli di pietra travertinoide – in modo che fosse poi possibile frantumarlo per ridurlo in polvere; dalla polvere, mescolata ad inerti ed attivata con l'acqua, si otteneva la calce per legare i muri. La prima operazione veniva svolta presso i luoghi di reperimento della materia prima, mentre la seconda avveniva direttamente all'interno dei cantieri edili, dove la calce doveva giungere sotto forma di polvere pronta per essere impastata.

Per i forni di San Lorenzo si propongono, quindi, due ipotesi: che si trattasse di un'area artigianale adibita alla produzione di polvere di calcare, oppure che ci si trovi di fronte ai primi resti di un cantiere antico, magari collegato alla presenza di quelle murature segnalate in passato nella zona antistante la chiesa. Una futura indagine in tale senso potrebbe, quindi, essere di estremo interesse.

I forni di San Lorenzo trovano buoni confronti con strutture analoghe in





*San Lorenzo, scavo archeologico 2003. L'edificio medievale visto da ovest; sullo sfondo, il basamento in ciottoli*

uso fra l'Alto ed il Basso Medioevo, in particolare con una struttura molto più imponente scavata a Roma ed impiantatasi all'interno di un monumento antico – la *Crypta Balbi* – fra l'VIII ed il IX secolo d.C. . Fra Tardoantico ed Altomedioevo, infatti, le calcare hanno rappresentato un diffuso fenomeno di riutilizzo dei marmi e dei calcari architettonici dismessi all'interno delle città romane; ma se tale tipo di caratteristica è accertata per il forno della *Crypta Balbi*, altrettanto certo è che le strutture di San Lorenzo hanno bruciato materiale grezzo, trovato allo stato naturale. Per la morfologia rilevata, si ritiene che le strutture scavate rappresentino una parte della struttura intera corrispondente alla metà, o forse anche ad 1/3 della struttura originaria; tali forni funzionavano come enormi cataste di pietra sistemate a falsa cupola attorno ad un fuoco vivo interno, che veniva costantemente alimentato dall'esterno tramite apposite aperture. La cottura continuava per diversi giorni: una volta ultimata, il materiale disidratato doveva essere raffreddato ed estratto con grandi cautele per evitare ustioni anche molto gravi.

Tra i forni e le strutture rinvenute nel secondo saggio passano diversi secoli; gli scavi effettuati non hanno restituito evidenze per la ricostru-

zione storica della piana fra il VI ed il XIV secolo d.C. Si data appunto al pieno Trecento il piccolo edificio rinvenuto nel saggio aperto a contatto con la via di San Lorenzo. Nello scavo è stato individuato il margine orientale del piano stradale di età medievale, realizzato in un battuto di frammenti laterizi e piccoli ciottoli; il piano, che doveva avere un profilo a schiena d'asino, era affiancato da un fosso per lo scolo dell'acqua piovana. Allineato lungo la strada sorgeva un piccolo rustico a pianta rettangolare (m 6,00x2,50); l'edificio era piuttosto piccolo ed era chiuso in modo stabile solo su due lati, laddove sono state individuate le fondazioni di due zoccolature murarie in pietra legate da calce. Le zoccolature probabilmente sostenevano un alzata in materiali deperibili, così come in materiale povero doveva essere la copertura; all'interno il pavimento era costituito direttamente dal terreno argilloso.

Nonostante non si possiedano dati certi, per le sue caratteristiche l'edificio può essere stato utilizzato come capanno o rimessa per attrezzature di vario genere; si tratta, in sostanza, di un piccolo annesso che potrebbe anche collegarsi alla presenza di una casa colonica che poteva sorgere nelle vicinanze.

Ad attività di tipo rurale dovrebbe essere attribuito anche il basamento rinvenuto subito ad est dell'edificio, in pratica una semplice sistemazione del piano esterno con grossi ciottoli, provvisto di una piccola vaschetta per la raccolta di liquami.

Tutto il complesso appare improntato da tecniche edilizie cosiddette di tipo "povero", tuttavia i frammenti ceramici rinvenuti rappresentano tutte le classi produttive dell'epoca – maiolica depurata, grezza da fuoco, invetriata – alle quali si aggiungono alcuni frammenti di vetro ed una moneta.